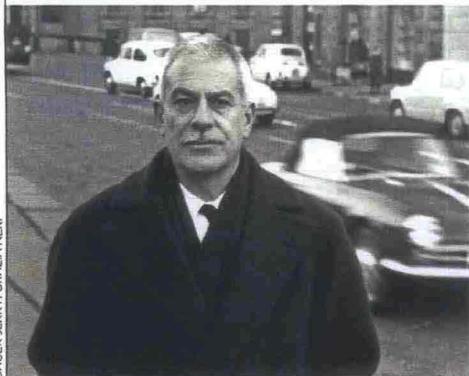


cultura



BAUER JERRY/GRAZIA NERI

VITTONETTO/SYNC



www.ecostampa.it

> Inediti sono anche i soggetti e le sceneggiature cinematografiche di Cesare Pavese (di cui quest'anno ricorre il centenario), in preparazione dalla Einaudi per le cure di Maria Rosa Masoero. All'autore di *La luna e i falò* il Salone dedica una tavola rotonda sabato 10 alle 14, mentre alle 18 dello stesso giorno il centenario di Elio Vittorini (di cui sta per uscire *Officina Einaudi*, raccolta delle lettere editoriali anni 40) sarà ricordato da Alba Andreini, Vincenzo Consolo e Guido Davico Bonino, a sua volta fresco autore dalla Einaudi di *Novecento italiano*, viaggio fra i libri del secolo scorso che fa già discutere.

Insomma: se non proprio la Bellezza in persona, di sicuro ne vedremo delle belle. Boicottatori permettendo. ●

Forum

● Israele ospite d'onore, con la sua letteratura e cultura, alla Fiera del libro di Torino: una scelta che ha suscitato e continua a suscitare polemiche. Se ne discute su [Panorama.it](http://forum.panorama.it/) all'indirizzo: <http://forum.panorama.it/> in Cultura e libri

Che dolore questo dialogo con l'ago

Esclusivo La Aragno presenta a Torino le lettere familiari di Giorgio Manganelli. Dietro la maschera del funambolo letterario affiorano le tribolate vicende d'una vita angosciata: il prezzo dello stile.

Un funambolo del linguaggio, un virtuosistico clown della parola, uno speleologo di tutti i diverticoli della letteratura, frequentata fino al vizio e all'eresia: questa è sempre stata la maschera con la quale Giorgio Manganelli amava apparire. Sotto di essa l'autore di *Hilarotragedia* e *Agli dei ulteriori* nascondeva un nodo di dolore, un grumo di sofferenza e di nevrosi maturato in un'esistenza tribolata: da un'infanzia trascorsa fra liti familiari e sotto il giogo d'una madre incomprendibile a una fucilazione da parte dei tedeschi cui Manganelli scampò per miracolo, sotto un ammasso di cadaveri, quando militava nella Resistenza.

Ma sono soprattutto le traversie d'un

mattimo molto desiderato e poi atrocemente patito, fino alla fuga da Milano a Roma che preluderà alla trasformazione delle ansie private in angosce di stile, a costituire la trama e l'ordito di *Circolazione a più cuori*, la raccolta delle «lettere familiari» dello scrittore, spaziate in un arco tra la metà degli anni 40 e i 70. Finora inedite, la Aragno le pubblica in occasione della Fiera del libro di Torino. Le ha curate la figlia di Manganelli, Lietta, con una passione che non fa mai velo alla lucidità. Ne esce un ritratto imprevedibile, struggente, a tratti sconvolgente.

Tranne qualche raro abbandono alla facilità del suo talento parodico-grottesco, è come se Manganelli incidesse ogni parola sulla sua stessa pelle, in quell'incessante «dialogo con l'ago» di cui parla in una lettera alla figlia, qui in parte ri-

In alto, da sinistra, lo scrittore Elio Vittorini e un'immagine del Salone.

> prodotta assieme ad altri brani inediti, in una «circolazione a più cuori» (l'espressione è sua) che lo vede pargoleggiare scherzoso con la fidanzata e poi moglie Fausta, firmandosi Picinaglia o Cinaglia; ma anche impartire consigli saggi e leggeri a Lietta, da cui vive lontano. O confessare all'amato fratello Renzo le ferite e i traumi d'un romanzo familiare che fu la poco ilare tragedia del più ilarotragico scrittore italiano. (R.B.)

Alla moglie

28 Gennaio 1947

Mia cara Fausta, ho tardato a scriverti, e devi scusarmene. Ma sono stato tanto agitato, tanto strano, tanto astratto, come da tempo non mi succedeva [...] Nella tua lettera mi sono dispiaciute alcune cose, ma una specialmente. È vero che io sono qualcosa di simile a un mantenuto.

Lo scrittore Giorgio Manganelli (1922-1990), di cui esce l'epistolario.

Come è possibile che tu mi voglia mandare 1.500 lire, da cui detrarre lo zucchero e il sapone di tua sorella? Perché questo avvillimento? Ho tanta voglia di piangere: perché sono stato tanto disgraziato? [...] Un mantenuto ecco cosa sono. [...] Quindi io penso che se dovessi trovar lavoro qui a Milano non me lo lascerò scappare facilmente: sono stufo di umiliazioni. E mio figlio non sarà nemmeno mio: è tuo, io non ho soldi per mantenerlo. Come vedi sono non poco avvilito. Non ho la minima idea di quando verrò da te. Voglio lavorare, non vivacchiare così. Oh Fausta, che desolazione ho addosso [...]

Mi sento disordinato e inquieto

Ti bacio e abbraccio

Alla moglie

Roma, 24 Gennaio 1960

[...] Credo anch'io, come tu dici, che sia stato un bene che la nostra famiglia si sia sciolta: il mio carattere assai infelice avrebbe certo danneggiato, forse irrimediabilmente, la tua sensibilità; e i sensi di colpa mi avrebbero distrutto. Può darsi che ci accorgeremo un giorno di aver ricavato da quella durissima esperienza una maggior chiarezza interiore [...]

Alla figlia Lietta

Roma, 8 luglio 1974

[...] Cara Lietta, tu forse hai il genio

dell'amore, e allora potrò sperare che tu veramente possa essermi vicina senza giudicarmi, cosa che neppure io so fare, sebbene con furore ubbidisca a quello che io chiamo il mio destino, quella a me misteriosa parte che mi è stata affidata, per quanto minima, in un tappeto che io riconosco dalla minuta e ininterrotta trafittura dell'ago che mi riconosce e mi disegna?

Talora ci si domanda se si può sempre «dialogare con l'ago», senza mai scorgere, senza neppure osare di chiedere di scorgere l'ombra, o la luce, intollerabili entrambi, della mano che lo governa; quell'ago sapiente, indifferente e amoroso, che forse può accartarci le pupille, forse trafiggendole, può spalancarle. In questo «dialogo con l'ago» non c'è pausa, non c'è dolcezza, e c'è insieme tanta dolcezza, di quella fatale e consumante dolcezza che si sperimenta solo nel cuore della so-

fferenza più intollerabile, che a essa non è concesso rinunciare.

Al fratello Renzo

Roma, 2 novembre 1955

Carissimo Renzo, [...] sono alquanto malandato di salute [...] Si tratta di una psiconevrosi [...] Ormai mi è chiaro che io sono sempre stato uno squilibrato, sempre da quando avevo sei o sette anni, e le liti di famiglia mi gettavano in preda all'angoscia più disperata, angoscia che deve aver rotto qualcosa che non ho più potuto aggiustare; e la mia intelligenza è stata sempre oscurata da fantasmi, sofferenze, paure, che continuamente mi hanno proposto soluzioni disperate, o invitato a lasciarmi naufragare nella totale anarchia mentale, forse la pazzia. [...] Mia madre mi ebbe tra le mani indifeso quando ero all'inizio della mia storia: ma non si accorse di niente, e mi camminò sopra storpiandomi per sempre. [...] ●



CANNARSA BASSO/GRAZIA NERI

www.ecostampa.it

056000